

Il campo nomadi di Baranzate

Pubblicato: Venerdì 10 Aprile 2009



«Bisogna mandarli via questi zingari! Guarda le allacciature della corrente, questi la rubano, e io invece mi sono fatto un mazzo per avere i permessi», a parlare è l'imprenditore di un'azienda nei pressi del **campo nomadi di Baranzate**, un piccolo "quartiere che si estende ai confini con la città di Milano.

All'entrata del vialetto che porta al campo si stendono **decine di tralicci** traballanti sui quali corrono, aggrovigliati e scoperti, **i cavi della corrente**. Sono allacciati in modo poco ortodosso a una centralina elettrica coperta da rovi ed erbacce. Tutto attorno cumoli di spazzatura, rottami e qualche carcassa di automobile.

Le prime abitazioni che s'incontrano sono **roulotte** molto **fatiscenti**, proseguendo lungo la via però le case diventano vere e proprie **ville da signori**. Tutte **abusive**. Una è particolarmente appariscente: ha un piccolo viale d'ingresso sul quale sono parcheggiate alcune **macchine, tutte dai 30mila euro in su**, l'uscio è preceduto da un piccolo patio, sovrastato da tre guglie dalle quali si domina il territorio antistante.

All'esterno gli operatori che si occupano dei rifiuti comunali scaricano i cassoni pieni. «Vengo



qua tutte le mattine – ha detto **uno degli operatori** – a me non danno molto fastido, però lo spettacolo è molto degradante. Io non so come facciano a comprarsi quei macchinoni, so solo che io lavoro tutti i giorni trasportando rifiuti per 8 ore al giorno e non posso permettermi neanche di sognarli, loro non fanno niente eppure...».

Gli abitanti del campo sono molto curiosi, **i bambini** sono i primi a farsi avanti «non potete mandarci via, a noi piace qua. Ci **siamo nati e abbiamo sempre giocato** su questa strada. **Andiamo anche a**

scuola, perché vogliono mandarci via?».

Il **signor Stankovic** è molto anziano, vive all'interno del campo da 20 anni. Insieme a lui ci sono la moglie, la figlia e i nipotini. «Se ci mandano via ci faremo sentire, ci accameremo davanti al comune – dice la famiglia Stankovic – viviamo su questa terra da sempre, l'abbiamo comprata e abbiamo costruito la nostra casa».

Le informazioni che danno sono piuttosto discordanti, senza dubbio sono **allacciati alla corrente elettrica e alla rete idrica** perchè c'è luce e acqua, «paghiamo la bolletta regolarmente», dicono, però innrealtà non possono ricevere la posta.



La famiglia Stankovic (a sinistra nella foto) non vive in una casa sfarzosa, la cucina è piuttosto faticante, una sorta di garage all'interno del quale sono stati installati i fornelli, i lavandini, un forno e una piccola caldaia. La nonna di casa è indaffarata a preparare una casseruola di peperoni al forno: «ci siamo trasferiti qua **dopo la guerra in Jugoslavia** – dice – non è stato facile. Quando parlano male di noi non sanno che non siamo tutti uguali, noi non diamo fastidio a nessuno, certo tra di noi molti lo fanno ma non tutti».

Le persone che si affacciano a guardare lo confermano, molti non sono vestiti come la signora Stankovic, hanno **scarpe lucide, camice di marca e orologi luccicanti**. Le loro facce non sono rassicuranti, non parlano e guardano minacciosi. Le loro abitazioni e le loro macchine ostentano un lusso stridente con l'ambiente circostante. Grosse berline e suv sono parcheggiati in mezzo a rottami e immondizia.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it